Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

PRIMO MAGGIO

l'Unità a 1 milione di famiglie

Benevento triplicherà il numero delle copie domenicali — Salerno e Caserta diffonderanno in più rispettivamente 2000 e 1000 copie.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PRIMO MAGGIO

l'Unità a 1 milione di famiglie

Catania triplicherà il numero delle copie domenicali perchè scaturisca dal voto del 7 giugno un governo regionale unitario ed autonomista.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 116 ★ DOMENICA 26 APRILE 1959

La via cinese al socialismo

In una profezia ormai lontana di un secolo, Marx immagina i borghesi impauriti di fronte alla grande muraglia cinese dove avrebbero trovato scolpite quelle parole «libertà, uguaglianza, fraternità», diventate ormai ostiche per la classe che le aveva coniate, ma che invece diventavano attuali in una Cina nuova, liberata dalla rivoluzione antimperialista. C'è nell'audacia della profezia di ieri la visione della vittoria rivoluzionaria e della trasformazione di una nazione che gli studiosi e i politici avevano dichiarato immobile e incapace di muoversi, se non scossa dal tuono dei cannoni occidentali e sotto lo stimolo della frusta dei capitalisti d'oltre mare. E c'è la spiegazione dell'atteggiamento attuale dei borghesi d'Europa e d'America nei confronti della Cina.

Non c'è forse segno più evidente del fatto che il capitalismo, con la sua politica e la sua cultura, è giunto ormai al crepuscolo, che la sua incapacità di riconoscere la realtà di una rivoluzione la quale, nel giro di qualche decennio, ha sconvolto l'antichissimo impero e ha dato vita a uno stato popolare nel quale si costruisce il socialismo, uno stato abitato da oltre seicento milioni di uomini e di donne. Gli eredi dei ceti che diedero, per secoli, i navigatori e i mercanti capaci dei viaggi e delle scoperte più audaci, sembrano oggi tornati alla geografia tolemaica e ai rudimentali portolani, fino a credere che l'isola di Formosa sia la Cina. I prompoti degli illuministi che della «saggezza» cinese si facevano un'arma, contro l'oscurantismo e l'arretratezza feudale o assolutista, non sono più in grado di conoscere e di comprendere la storia. La loro filosofia non li porta ormai più in là delle macchine da preghiera e delle lampade alimentate dal burro rancido delle lamasserie tibetane.

Ma l'Europa di oggi è fatta anche del mondo socialista che ha creato gli aeroplani **modernissimi e potenti** che tra un'alba e un tramonto collegano Pechino anche all'Europa occidentale che non capisce e non *riconosce* la Cina. E' fatta dei proletari, dei contadini, degli intellettuali, è fatta dei comunisti che possono imparare la nuova geografia, comprendere la storia.

La scritta fiammeggiante di *libertà, uguaglianza, fraternità*, richiama oggi nella Repubblica popolare cinese uomini liberi e uomini che combattono per la libertà di ogni parte del mondo. Così è accaduto, e non poteva essere diversamente, che i comunisti italiani, combattenti della libertà e per il socialismo, fossero i primi a rappresentare l'Italia nella Cina nuova. Sono stati i comunisti i primi a ricercare la nuova realtà, a far conoscere anche là il nostro paese, a stabilire un patto di amicizia e di solidarietà fra due popoli capaci di rimanere fedeli alle loro tradizioni millenarie di civiltà e di cultura, proprio perchè capaci di essere ancora alla avanguardia di un marrestabile moto di progresso.

La nuova Cina popolare è insieme la testimonianza della validità dell'insegnamento di Marx e di Lenin e della esperienza universale della Rivoluzione di Ottobre e la prova del carattere profondamente nazionale di ogni movimento rivoluzionario vittorioso, perchè aderente a una realtà concreta ed emergente dalle esigenze reali che la storia pone. La Cina è oggi un paese nel quale le forze del progresso e del socialismo avanzano impetuose su tutto il fronte. E' un popolo intero che muove all'attacco, non lasciando sacrificati alla inerzia neanche un uomo, proprio là dove le cose della *sovrapopolazione* e la mancanza di capitali parevano giustificare l'inerzia di massa. E' un paese nel quale ogni strumento e ogni macchina, dal primitivo cesto di vimini al modernissimo altoforno, sono impiegati come armi di una grande battaglia contro l'arretratezza, contro la miseria, contro l'ignoranza.

Per attaccare su un fronte così vasto, è necessario che tutte le forze si muovano insieme. I battaglioni di oggi, muovendo all'attacco sul settore dell'industria moderna, devono preparare i reggimenti e le divisioni di domani; ed ecco che abbiamo visto nelle grandi industrie fornite della tecnica più avanzata, dietro ogni operaio intento alla sua macchina, un operaio di domani seguirlo attento nella sua opera, per essere pronto per le officine nuove che si stanno costruendo. Non può non venire in mente l'esercito partigiano nel quale spesso, per ogni armato, si contava almeno un uomo che attendeva di trovare nel combattimento l'arma per altre battaglie. Ma non è soltanto contando sulla grande industria, limitata ancora ad alcune regioni e ai grandi centri, che la Cina può fare avanzare rapidamente la sua produzione: ecco allora l'utilizzazione di ogni strumento e di ogni metodo di produzione. I piccoli altiforni, la tecnica idraulica più elementare, i mezzi di trasporto a trazione animale o addirittura precedenti l'epoca, non sono stati riscoperti nei musei e il loro impiego attuale non fa parte di una crociata utopistica, che ignora o disprezza la tecnica moderna.

Questi strumenti e questi metodi erano purtroppo attuali in quasi tutta la Cina, insieme agli stabilimenti dal macchinario antiquato, alla tecnica della manifattura e dell'artigianato. Si trattava di coordinare ogni forma di produzione, di impiantare uno slancio, di chiedere ad ognuno l'iniziativa di un miglioramento, lo slancio di un ritmo più intenso, di non lasciar nulla di inutilizzato. Questo è ciò che è stato fatto e si fa. Quando i comunisti cinesi dicono nel loro linguaggio che bisogna camminare sempre su due gambe, industria moderna e industria tradizionale, industria pesante e industria leggera, produzione centralizzata e produzione locale, essi enunciano una strategia economica che ricorda quella di un'armata che strappò i fucili andando all'attacco anche con le lance, e con i fucili conquistò le mitragliatrici e i cannoni dei grappomes, e poi anche i carri armati e gli aeroplani che l'America aveva mandato a Gian Kai-scek.

Ma non sono solo i mezzi tecnici e gli strumenti che vengono impiegati, come non sono solo i proletari e le masse dei contadini che partecipano alla costruzione del socialismo. Le capacità intellettuali, le risorse organizzative, l'esperienza e la tecnica di tutti i ceti sociali sono stati e sono impiegati. Gli artigiani raccolti nelle cooperative, i borghesi di ieri che lavorano nelle imprese, controllate prima e socializzate poi, hanno dato e danno il loro contributo. Non è stato e non è un idillio, è stata una lotta anche aspra ed è un lavoro duro, ma oggi tutti i cinesi lavorano per la Cina nuova.

Nelle campagne il grande movimento delle comuni del popolo rappresenta una nuova tappa, che deve permettere un nuovo balzo verso una produzione più intensa e verso il socialismo. Le comuni non appaiono certo come una improvvisazione o come una costruzione inventata lontano dai campi. Esse raggruppano le cooperative di ieri, che ancora rappresentano una articolazione economica e un primo grado di proprietà collettiva; raccolgono forze più grandi per i lavori pubblici e di irrigazione che interessano una zona più estesa; promuovono piccole imprese industriali. Anche qui il pensiero va ai distaccamenti partigiani che furono capaci di coordinare in battaglioni e in brigate, a una lunga esperienza di organizzazione e di lotta fatta in mezzo alle masse contadine e che ha potuto portare alla vittoria perchè ha conquistato prima di tutto quelle masse.

Si capisce così l'importanza che i compagni cinesi danno allo stile, ai metodi di lavoro, alla forza morale. Quando essi dicono: «*i quadri devono lavorare a vivere a mangiare, a lavorare col popolo*», essi affermano la continuità di una esperienza rivoluzionaria che ha già dato i suoi frutti.

Ecco perchè l'esperienza cinese che è così tipicamente nazionale, che è così originale e radicata alla propria realtà e alle proprie tradizioni, può essere intesa da rivoluzionari degli altri paesi. Ecco perchè questa grande rivoluzione nazionale ha avuto e si svolge sotto il segno dell'internazionalismo socialista.

Ecco perchè ci pare di essere certi di averli capiti e di esserci fatti capire. Ma abbiamo tratto nuova forza e una fede sicura da quest'incontro, e una lezione che è anche la lezione della nostra esperienza: che non bisogna attendere, che bisogna muoversi *con tutte le forze*, adoperare ogni mezzo, essere in mezzo alle masse e avanzare con loro.

GIAN CARLO PAJETTA

MENTRE IL GOVERNO LEGATO AI FASCISTI SI ESTRANIA DAL PAESE

Grandiose manifestazioni unitarie per la Resistenza

Come in altre città d'Italia anche a Livorno si è svolta una grande manifestazione unitaria. Ecco il grande corteo che si avvia al Monumento ai Caduti in piazza della Vittoria (Telefoto)

Imponenti celebrazioni popolari - Comandanti partigiani ed esponenti politici della lotta di Liberazione appartenenti a tutti i partiti antifascisti parlano insieme in quasi tutte le città

Gli assenti

*La festa nazionale quella di ieri, quando tutta la nazione, come tale è stata celebrata da noi e dai democratici italiani, con manifestazioni popolari in tutto il paese, Napoli, Torino, Livorno, Bologna, Ancona, Pescara, Cagliari, Trieste, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Cosenza, Sassari, Rovigo, Ferrara, Pisa, Siena, Pistoia, Lucca, Grosseto, Frosinone, Rieti, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Ancona, Forlì, Ravenna, Rimini, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Como, Varese, Novara, Torino, Cuneo, Alessandria, Genova, Savona, Imperia, Aosta, Bolzano, Trento, Gorizia, Udine, Belluno, Venezia, Rovigo, Padova, Vicenza, Verona, Mantova, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Pescara, Teramo, Chieti, Campobasso, Avellino, Potenza, Matera, Bari, Taranto, Brindisi, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Messina, Catania, Siracusa, Ragusa, Trapani, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Cagliari, Nuoro, Sassari